



Il futuro ci minaccia?

Quanto spesso si sente in giro qualcuno domandarsi preoccupato quale sia il futuro che ci aspetta? La domanda “Cosa succederà?” è forse una delle più comuni che un essere umano possa porsi. La neurofisiologia ha dimostrato che il nostro cervello funziona soprattutto per anticipazioni, per proiezioni e per progetti: si proietta sul futuro, per poi eventualmente correggersi sulla base del presente grazie all’esperienza del passato.

Ci definiamo moderni nella misura in cui crediamo nel futuro, e crediamo nella possibilità di poterlo in qualche modo manipolare, costruire, dirigere e in parte prevedere. Il progresso cui la nostra civiltà deve la sua identità ha pensato il futuro come una promessa e una possibilità di miglioramento. A lungo le persone comuni hanno sperato in un futuro migliore, si sono mobilitate in suo nome, hanno fatto progetti per realizzarlo. Le grandi ideologie dell’800 erano fondate su questo futuro radioso da conquistare e creare.

Poi il disincanto ha preso lentamente il posto della fiducia e della speranza. Il primo trauma fu la Grande Guerra, dopo la quale molti smisero di credere a quelle che Leopardi aveva chiamato “le magnifiche sorti e progressive”: i frutti avvelenati del progresso scientifico-tecnologico si erano rivelati troppo devastanti per poter essere sopportati come effetti collaterali del miglioramento globale. Alla prima, è seguita poi velocemente l’ancora più devastante seconda guerra mondiale, con l’efficienza mortifera delle nuove scoperte tecnologiche. Negli anni del dopoguerra c’è stato un ritorno di volontà di credere al futuro, trionfante fino agli anni del boom economico. Poi è tornato il disincanto, con la consapevolezza che la ricostruzione, o il grande sviluppo industriale e tecnologico, non portavano necessariamente con sé la realizzazione di un futuro radioso: le conseguenze ecologiche e sociali del progresso cominciavano già da allora a mostrare che i tempi a venire non sarebbero stati così rosei e

spensierati, senza problemi e godibili. Rischi nucleari, inquinamento, sfruttamento, imperialismo, concentrazione del potere economico-finanziario in poche mani, disoccupazione, disillusione... molti hanno smesso di vedere nel futuro una promessa di libertà e di benessere, di felicità e di emancipazione dalle ferree leggi delle necessità naturali e sociali.

Insicurezza, incertezza e paura sono sentimenti che si diffondono sempre più ampiamente nella società e fra i giovani, vale a dire fra coloro che più di tutti dovrebbero investire sul futuro.

Le cose oggi stanno cambiando: non si pensa più al futuro come a una promessa di miglioramento, ma lo si individua come una minaccia di impoverimento o di catastrofe. L'effetto serra, lo scioglimento dei poli, l'inquinamento irreversibile, il buco nell'ozono, il terrorismo internazionale, il rischio di una catastrofe nucleare (fino a poco tempo fa quello di una guerra nucleare) sono preoccupazione comune. Sul piano sociale poi la dissoluzione della famiglia, la perdita delle certezze, l'incertezza professionale e lavorativa, l'impoverimento e il calo del potere d'acquisto, l'invecchiamento della popolazione, i nuovi flussi migratori sono sulla bocca di tutti. Il futuro non è più "radioso" ma oscuro, incerto, temibile. Nessuno osa più fare pronostici. Nessuno è più sicuro che persino la ricerca scientifica e tecnologica sia un bene, se per esempio le ricerche genetiche potranno veramente risolvere alcuni nostri problemi di salute, o non possano piuttosto provocare reazioni ed effetti terrificanti. Il nuovo acceleratore di particelle del CERN a Ginevra non è stato accolto con l'entusiasmo dovuto alle scoperte che avrebbe permesso in futuro, ma con lo scetticismo e la preoccupazione diffusa su tutti i mass media che gli scienziati non sapessero veramente quello che stavano facendo, visto che avrebbero potuto provocare la creazione di un "buco nero" capace di distruggere tutto.

Eppure siamo ancora perfettamente inseriti nella concezione progressiva ed emancipatoria del futuro, nella misura in cui cerchiamo di fare in modo da garantircelo, cerchiamo di risolvere, o cominciare a risolvere oggi ciò che minaccia di diventare catastrofico domani. Il che significa che siamo ancora in una prospettiva costruttiva volta al domani che dovrebbe essere migliore. Ma il suo essere migliore non è più paragonato all'oggi, bensì al domani stesso per come sarebbe se oggi non facessimo nulla. Ecco cosa è cambiato.

Su questo gioco ambiguo e difficile fra speranza e paura rispetto al futuro abbiamo provato a interrogarci. Dall'economia alla vita quotidiana, dallo specifico disciplinare di alcuni settori del sapere alla politica, senza trascurare poesia ed affabulazione, secondo punti di vista differenti, gli articoli che seguono cercano di non lasciarsi sopraffare dal disincanto e indicano alcune possibilità, convinti che si possa ancora dire: "In futuro, si vedrà".

ECG